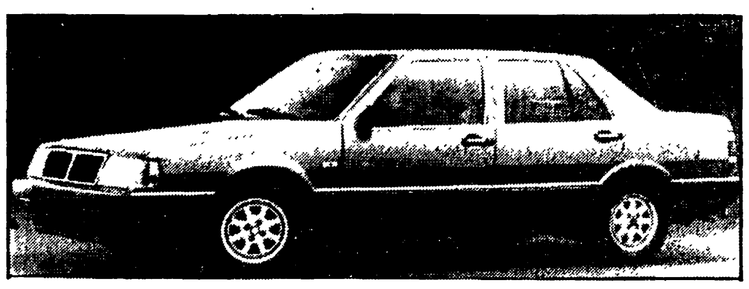
Armistizio tra RAI e privati nella guerra dell'ascolto: società mista gestirà i dati

ROMA — Accordo raggiunto — dopo polemiche di fuoco ed estenuanti trattative con la mediazione del sottosegretario Bogi — per un sistema unico di rilevamento dell'ascolto televisivo. Le firme dovrebbero essere messe in una nuova riunione convocata per il 31 prossimo, ma pare proprio che l'ultimo incontro, svoltosi l'altro ieri e protrattosi per circa 8 ore, sino alla mezzanotte, abbia consentito a RAI, tv private, aziende che investono nella pubblicità televisiva, editori, di trovare l'intesa. Il sistema unico di rilevamento dell'ascolto si chiamerà Auditel, dal nome della società che gestirà la raccolta dei dati. La Auditel avrà un capitale sociale diviso in 3 quote del 33%, assegnate rispettivamente a RAI, tv private e agenzie pubblicitarie; la quota residua sarà a disposizione della Federazione degli editori.

Le polemiche che hanno preceduto questo accordo preliminare sono state così aspre da consigliare tuttora qualche prudenza. Del resto contro il sistema elettronico basato sui «meters» — introdotto dalla RAI all'inizio dell'anno — Berlusconi ha condotto una violenta campagna. Ora, invece, dovrebbe essere proprio il meter — la cui superiorità tecnologica è stata sancita di recente anche dalla commissione parlamentare di vigilanza — il fulcro del sistema di rilevazione dell'ascolto da affidare al nuovo organismo «super partes». L'Auditel integrerebbe le rilevazioni elettroniche dei meter con altre campionature d'ascolto, più tradizionali: le telefonate e i «diari» affidati a gruppi di telespettatori.

Se si profila l'accordo sul rilevamento dell'ascolto, la situazione resta tutta da definire su molti altri fronti. Numerosi segnali fanno intendere che la RAI è tuttora argomento di scontro — sia pure sotterraneo — tra DC e PSI e questa guerra sembra riverberarsi all'interno dell'azienda. Alla Camera, invece, nelle commissioni Interni e Trasporti, dovrebbe cominciare oggi la discussione sui progetti di legge per il sistema radiotelevisivo, con le relazioni di Aniasi (PSI) e Bubbico (DC). Per ora sono depositati tre progetti: del PCI-Sinistra Indipendente, del PRI e del PLI. Ma è probabile che, per la concomitanza dei lavori in aula, l'inizio della discussione sia rinviata al 7 giugno. Contemporaneamente la presidenza della commissione Bilancio ha deciso di ascoltare il presidente dell'IRI, Prodi, e il ministro delle Partecipazioni statali, Darida, sulla situazione finanziaria della RAI. Lo stesso Darida ha dichiarato che l'IRI sta esaminando l'invito — rivoltogli dalla commissione di vigilanza — a sostituire i tre consiglieri RAI di sua nomina passati al Parlamento. La questione viene giudicata complessa (il PSI la osteggia, ritenendola impraticabile) ed è facile capire che non sarà risolta molto presto.



«Thema», bella ma non per tutti

TORINO — Ora la notizia è stata diffusa ufficialmente: la «Tipo Quattro», la «berlina all'italiana» di classe superiore, sarà commercializzata a novembre, in coincidenza con il Salone dell'automobile di Torino. A questo tipo di vettura, che rientra in un segmento che in Europa vale un milione di unità l'anno, stavano lavorando Fiat, Lancia ed Alfa Romeo. È la Lancia che per prima ha sollevato, molto discretamente per la verità, il velo sulla vettura. Oltre ad una foto, dalla quale si può capire che la berlina deve disporre di una grande abitabilità interna e che la sua linea sicuramente contribuirà a mantenere i consumi entro limiti accettabili, la Casa di Chivasso ha divulgato poche altre notizie. Eccole, sommariamente: la berlina, una tre volumi a trazione anteriore, lunga metri 4,60 sarà commercializzata dalla Lancia con il nome «Thema», sarà offerta con cinque diverse motorizzazioni tra cui una versione turbo a benzina, una versione turbo diesel e una versione 6 cilindri ad iniezione. Fin qui le notizie ufficiali. Tra le notizie non ufficiali, ma attendibili, quella che queste nuove Lancia beneficeranno dei risultati della ricerca tecnologica più avanzata. I motori sono di nuova progettazione; tra gli «accessori» è previsto anche l'antiskid; il modello con motore turbo diesel di 2500 cc di cilindrata dovrebbe consentire alla «Thema» di raggiungere i 190 chilometri orari, facendone la berlina diesel più veloce d'Europa. La «Thema» non dovrebbe costare meno di 20 milioni.

A Parigi Zaza resta in galera

PARIGI — Michele Zaza attenderà nell'ospedale del carcere parigino di Fresnes che la procedura di estradizione segua il suo corso. La «Chambre d'accusation» di Parigi ha infatti respinto oggi la sua richiesta di scarcerazione per motivi di salute, ritenendo che egli non dia sufficienti garanzie di non sottrarsi alla giustizia e ha fissato al 6 giugno l'udienza in cui verrà esaminata la domanda di estradizione.

Nel corso dell'udienza odierna, la Chambre d'accusation ha anche notificato a Zaza — ritenuto in Italia uno dei capi della camorra — i documenti pervenuti dall'Italia, che ha chiesto la sua estradizione per reati che vanno dall'associazione per delinquere al traffico di stupefacenti, dal contrabbando di sigarette alla fuga di capitali. Zaza, che era stato arrestato a Parigi il 16 aprile scorso, ha negato tutti gli addebiti.

Satellite americano messo in orbita dal razzo europeo Ariane

KOUROU (Guyana francese) — Un satellite americano è stato messo in orbita ieri da un razzo Ariane, di fabbricazione interamente europea. Il lancio, avvenuto come sempre dal poligono di Kourou in Guayana francese, è riuscito alle 3,34 di ieri mattina dopo che il conto alla rovescia era stato interrotto due volte: la prima per una eccessiva pressione dell'idrogeno e poi per un difetto di trasmissione. È la prima volta che un razzo «Ariane» è lanciato da una società privata, la «Arianespace», per mettere in orbita geostazionaria a 36.000 chilometri di altitudine, il satellite per telecomunicazioni di una società privata americana, la «Spacenet». La riuscita del lancio ha ufficialmente aperto il mercato statunitense ai vettori europei impiegati da «Arianespace», prima società commerciale di trasporto spaziale nel mondo. Questa società ha l'appoggio di 36 società aerospaziali europee e di 11 banche. Ha ottenuto già commesse per la messa in orbita di 29 satelliti, numerosi dei quali americani tra cui altri due «Spacenet», e opzioni per 19 altri con un impegno finanziario di circa 800 milioni di dollari. L'Ariane 1, che sarà seguito nei prossimi mesi dai più moderni modelli 2 e 3, è stato messo a punto nel giro di dieci anni sotto l'egida dell'Esa, l'ente spaziale europeo a cui partecipa anche l'Italia e del CNES francese, il centro nazionale di studi spaziali. Il vettore è stato concepito in modo da soddisfare le prevedibili esigenze del mercato in campo spaziale fino al 1995 e si spera attraverso «Arianespace» di raggiungere una quota del trenta per cento del mercato mondiale. Quello di ieri è stato il nono lancio del razzo Ariane. Due di questi lanci sono in precedenza falliti.

È il presidente della Provincia di Catania

Preso ad Acireale il notabile dc sfuggito all'arresto

La Digos lo ha bloccato all'alba mentre entrava nello studio del suo legale - Appalti truccati e tangenti per 51 miliardi

Dal nostro corrispondente

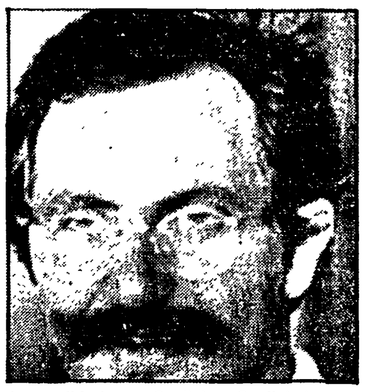
CATANIA — È durata meno di 24 ore la latitanza del presidente della Provincia Salvatore Distefano, accusato di avere incassato tangenti da due costruttori, Antonino Bernanasca e Giuseppe Alessandro, ancora irreperibili. Distefano, destinatario, come i due imprenditori, di un mandato di cattura per corruzione, interesse privato in atti d'ufficio e turbativa d'asta, è stato arrestato ieri mattina all'alba da uomini della Digos ad Acireale, un centro alle porte di Catania. I poliziotti, appostati dentro un furgoncino, hanno bloccato il presidente della Provincia mentre si accingeva ad entrare nello studio del suo legale, l'avvocato Arcifa, forse per concodare una linea di difesa prima di costituirsi.

Salvatore Di Stefano

L'ordine d'arresto, firmato dal giudice istruttore Antonino Cardaci, era stato emesso mentre l'uomo politico democristiano, fedelissimo del leader locale Nino Drago (corrente andreottiana) si trovava a Bologna, proveniente da Roma. Dalla città emiliana Distefano sarebbe partito l'altro ieri sera a bordo di un taxi, mezzo certamente inconsueto per coprire una così lunga distanza, ma adatto a non dare nell'occhio, ad evitare l'imbarazzo di essere bloccato all'aeroporto oppure alla stazione. Il presidente della Provincia, accompagnato in questura dagli agenti della Digos, dopo le formalità di rito è stato rinchiuso nella Casa circondariale di piazza Lanza dove, al massimo entro oggi, sarà interrogato dal magistrato inquirente.

La speranza è che Distefano (sempre che non si proclami innocente su tutti i fronti) fornisca elementi utili alla ricostruzione di questa complicata vicenda, fatta di tangenti e appalti truccati nati attorno alla spartizione di una torta di 51 miliardi destinati al rifacimento di alcune strade provinciali. Nell'ambito dell'inchiesta condotta dal dottor Cardaci è già finito in carcere alcune settimane fa il capo dell'Ufficio tecnico della Provincia Sebastiano Di Francesco, raggiunto adesso da un nuovo mandato di cattura. Era lui, secondo il magistrato, a stilare l'elenco delle ditte da ammettere alle gare d'appalto, decidendo quali andavano bene e quali no. Criteri di scelta per lo meno strani se nella stessa giornata, per appalti diversi ma per lavori di tipo identico, un'impresa poteva essere dichiarata una volta idonea e un'altra no a seconda della convenienza. Dopo questo arresto, l'indagine ha ripreso slancio. Da una settimana a Palazzo di Giustizia è in corsa una sfilata di ex amministratori provinciali (fra gli altri il predecessore di Distefano, Giacomo Sciuto, succedutogli nella carica di segretario provinciale della DC) raggiunti da mandati di comparizione in cui si ipotizzano i reati di turbativa d'asta e interesse privato in atti d'ufficio. Su questi interrogatori c'è il riserbo più assoluto, ma c'è chi scommette che nei prossimi giorni l'inchiesta di Cardaci potrebbe avere altri, clamorosi sviluppi che coinvolgerebbero ulteriormente gli assetti della Democrazia Cristiana catanese, già sotto choc per l'arresto di uno dei suoi notabili più in vista; basti pensare che Distefano era segretario provinciale del partito nel periodo in cui avrebbe commesso le irregolarità, verificate, secondo il giudice, attraverso la scoperta in una banca di Belpasso di alcuni libretti di risparmio in cui il presidente della Provincia avrebbe versato assegni pagati dai due costruttori.

Nino Amante



ROMA — Andrea Leoni che ha deposto ieri, e a destra, il latitante Guglielmo Guglielmi

«UCC», depone Leoni: «Mai fatto terrorismo»

Fu accusato di aver fondato il gruppo e condannato a 30 anni Ieri è tornato a negare tutto; tre pentiti gli danno ragione

ROMA — È un imputato accusato di aver fondato un gruppo eversivo, le «UCC», e di aver partecipato a due rapine. Ma è anche un imputato che si è sempre dichiarato del tutto estraneo alla lotta armata, che afferma di non averla mai praticata né teorizzata e che, delle due rapine, dice di non averne mai neppure saputo nulla. Ecco, in sintesi, il «caso» di Andrea Leoni, condannato in primo grado alla pena-stangata di trenta anni e che è diventato, suo malgrado, uno degli imputati-simbolo della vicenda delle «Unità comuniste combattenti». Ieri mattina, davanti ai giudici della Corte d'assise d'appello, Leoni ha ripercorso una storia che, almeno così come l'ha descritta, è apparsa davvero assai distante da quella scritta dai giudici di primo grado.

Afferma infatti Andrea Leoni: «Non ho costituito né organizzato, né partecipato alla vicenda delle UCC. In una parte della mia vita ho preso parte a un movimento sovversivo di estrema sinistra. In questo movimento vi è stato chi la violenza l'ha praticata. Ma io non ho mai aderito alla lotta armata né spinto altri ad aderirvi...». I giudici di primo grado, si ricorderà, lo hanno definito «un padre della lotta armata». «Ma — afferma Leoni — all'epoca io avevo 23-24 anni. Potevo essere un padre dell'eversione?». Dice ancora Leoni: «Sono sinceramente convinto di aver perseguito un ideale di trasformazione della società, confuso, semplicistico e infondato. Sono convinto che le ideologie estremistiche che sono state mie negli anni 70 non hanno aggiunto un grammo di più di giustizia e libertà in questa società e anzi hanno condotto molti giovani della mia generazione a compiere assurdi e inutili atti di violenza. Rispetto a queste ideologie avevo iniziato, già prima di essere arrestato, un'autocritica che ho approfondito in questi cinque anni di carcere».

E le due rapine di cui è accusato, e la fondazione delle UCC? Risponde Leoni: «Non ho mai saputo nulla delle rapine di cui sono stato imputato». Leoni afferma di aver partecipato all'esperienza di "Senza Tregua", il gruppo da cui poi si formarono le "UCC", ma ben prima della loro costituzione io — dice Leoni — non avevo più alcun contatto con l'area dei militanti di "Senza Tregua". «Abbandonai l'attività politica nel gennaio '76, in seguito a una crisi politica e personale e per laurearmi in architettura». Ecco, dunque, la «verità» di Leoni. In sostanza: militanza in formazioni estremistiche ma nessun rapporto con la lotta armata.

Come valuteranno i giudici d'appello questa verità? Difficile dirlo. È bene ricordare che già tre imputati «pentiti» di questo processo d'appello hanno affermato di non avere mai saputo nulla di rapporti Leoni-UCC. La Corte, tuttavia, sempre ieri, ha respinto la richiesta della difesa di ascoltare un imputato in un altro processo che potrebbe chiarire ulteriormente la posizione di Leoni e si è opposta anche alla richiesta del PG di far testimoniare Marco Donat Cattin, uno degli accusatori del giovani.

Il compito dei giudici d'appello è, comunque, particolarmente delicato ma non solo per il caso di Andrea Leoni. Si tratta di riesaminare una vicenda giudiziaria complessa, e che riguarda un gruppo «minore» nel quadro del terrorismo degli anni '76-'78. I reati commessi sono molti ma non vi è stato neppure un fatto di sangue grave; eppure i giudici di primo grado hanno inflitto ai 31 imputati delle UCC (compresi i «pentiti») pene severissime riservate in genere agli «irriducibili» delle BR e di Prima Linea.

«Una sentenza indiscriminata, che non aiuta la lotta al terrorismo» fu il commento pressoché unanime. Anche per questo il riesame della vicenda è molto atteso.

b. mi.

Migliaia manifestano per le vie di Palermo

Mancano le scuole, uniti in corteo presidi e studenti

130 istituti versano in condizioni disastrose - 100 miliardi di fondi non sono mai stati spesi - Il «movimento» ricevuto in Comune

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il '68 è lontano. Nelle scuole palermitane ieri mattina non sono fioccati i rapporti e nessun ragazzo è stato sospeso. Anzi. Sono stati proprio loro, i presidi e i direttori dall'aria distinta, a guidare — con tanto di striscioni e slogan — il corteo di migliaia di studenti e insegnanti che ha attraversato il centro denunciando in modo ben più vigoroso (mai i capi di istituto — e in nessuna città italiana — avevano scelto apertamente questa forma di lotta) l'impossibilità di «far lezione».

È un'altra faccia del «caso Palermo», quasi negletta dai mass-media ma non per questo meno emblematica di una emergenza che sembra non risparmiare alcun angolo di questa società: le condizioni in cui versano i 130 istituti del capoluogo siciliano e della sua provincia sono letteralmente disastrose. Numero di aule di gran lunga inferiore alle necessità, con il conseguente stillicidio di doppi e tripli turni. Assenza pressoché totale di palestre. Banchi «sovraffollati», quasi appiccicati alla cattedra (se c'è). Lavagne e laboratori scientifici considerati un lusso. Uno slogan, ieri, fra gli altri: «Senza acqua, luce, arredamento, la scuola diventa fallimento». 117 edifici (tanti ne occorrerebbero) rimangono sulla carta. Oltre cento i miliardi dei fondi statali e regionali destinati da due piani triennali di edilizia scolastica che non sono mai stati spesi.

E a voler essere «pignoli» ecco quest'altro dato: il 90% degli edifici sono privi di impianto antincendio e andrebbero chiusi a norma di legge. Si potrebbe continuare ricordando come le amministrazioni dc abbiano sempre preferito pagare salatissime parcelle ai costruttori privati (forniscono la metà delle scuole attualmente utilizzate), piuttosto che dotare il Comune di un suo patrimonio immobiliare.

Ora, questa vera e propria pentola a pressione che è la scuola palermitana è esplosa, riversando il suo contenuto incandescente per le strade di Palermo, dove sta nascendo questo «movimento di presidi e insegnanti» che già si prepara ad una battaglia difficilissima. Qual è il suo identikit?

Tiene molto alle alleanze evitando ogni forma di autoritarismo alla rovescia: nei giorni scorsi sono stati chiamati nelle presidenze i genitori dei minorenni per rilasciare la autorizzazioni a far partecipare i loro figli. Si muove in sintonia con CGIL-CISL-UIL ma anche con i sindacati autonomi che fin qui hanno fatto il loro dovere. Vuole cambiare davvero Palermo: «Migliorate le condizioni della scuola per avere cittadini onesti e sconfiggere i mafiosi», diceva un cartello. E guarda lontano. Poiché la piattaforma rivendicativa non potrà essere soddisfatta nello spazio di un mattino, è già stato messo a punto un calendario articolato di sit-in di protesta: nelle ore di educazione civica gli studenti — a scaglioni — stringeranno d'assedio pacifico la sede del Municipio fin quando dalla Giunta pentapartito non verranno segnali significativi.

Lo spiega la professoressa di Lettere, Ines Modica, della scuola media Marconi, «una vita spesa per l'insegnamento»: «Di questa crisi — denuncia — soffrono tutti. Certo, siamo i più colpiti perché fino ad oggi abbiamo vissuto in aule ricoperte di muffa e con pavimenti fradici e traballanti. Spesso nella mia scuola abbiamo chiamato i pompieri che ci hanno comunque assicurato che non esisteva pericolo. Ma basta visitare i nostri locali per capire che così la didattica resta una parola priva di significato.

Esattamente una settimana fa, nel corso di una conferenza dal titolo significativo: «Scuola a Palermo, che fare?», era stato compilato l'elenco dei tanti bubboni da estirpare. Ieri mattina questa carta rivendicativa, a nome del personale direttivo della scuola, è stata illustrata al sindaco e al vicesindaco di Palermo, a conclusione del corteo.

«C'è disordine nella scuola — ha esordito Alessandro Bruno, preside della scuola media Lampedusa — Chi siamo? Siamo quelli che fino a ieri, per tradizione, ce ne stavamo chiusi nelle aule. Ma i dati che provengono da indagini da noi stesse sollecitate ci costringono ad uscire allo scoperto».

Raffaele Bonanni, segretario della CISL, Michele Mangano segretario della CGIL-Scuola, Rame della Confsal, hanno esposto il punto di vista sindacale in questa vertenza e Ida Pidone quello della Associazione dei genitori democratici. Circolava copia dell'ordine del giorno del gruppo consiliare comunista che sarà discusso nella prossima seduta. Leggiamo: non esiste un piano pluriennale di edilizia scolastica; non è stato dato in appalto uno solo dei 13 edifici finanziati in base al primo e al secondo programma triennale; non sono state ancora bandite le gare di appalto per la ristrutturazione di 29 edifici per cui sono disponibili i finanziamenti e pronti i progetti esecutivi.

Saverio Lodato

«Delinquenza informatica», il nostro codice non la prevede. Eppure si possono rubare miliardi

Furto d'informazioni, un reato da inventare

Convegno ad altissimo livello al Viminale - I giudici non sanno che pesci prendere - Dal mito del computer agli spettri dei pericoli e della vulnerabilità sociale - Quando per un errore si levarono in volo i bombardieri americani - I ritardi del nostro sistema normativo - Una banca dati per gli inquirenti

ROMA — Un film del ciclo «Superman» ha consacrato il caso più classico. Basta aguzzare l'ingegno e l'operatore al computer può «costruirsi» uno stipendio da un miliardo, facendo confluire sul suo conto i centesimi di dollaro degli altri dipendenti. Si parla di «delinquenza informatica». E i giornali USA ne sono pieni. In Italia se ne parla meno; ma dal '78 ad oggi sono avvenuti già 25 sabotaggi di centri di calcolo siglati BR. E a Torino un programmatore, nel licenziarsi dall'azienda, s'è portato a casa, cancellando, un programma capace di far uscire dalla «panne» il sistema. I giudici in questa materia non sanno che pesci prendere: i «programmi» appartengono agli operatori, o alle aziende? Ma di «furto» non si può, per ora parlare, essendo nel nostro codice tale reato riferito a cose palpabili, non alle «informazioni»; così come per «truffa informatica» è difficile intraprendere azione penale, essendo in questi casi, l'imbrogliato, una macchina, non un uomo, e così via cavillando.

Ieri per un'intera mattinata, tavola rotonda ad altissimo livello su questi temi ed altri attinenti, al Viminale, presso la «Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'interno». Principalmente s'è discusso di «tutela della persona e banche dati». Ma il discorso ha potuto spaziare in uno scenario per molti versi poco conosciuto. In materia di informatica, infatti, s'è passati nel volger di qualche anno dal mito allo spettro dei pericoli e della vulnerabilità sociale.

Pericoli, tuttavia non teorici, s'è vero che — l'ha ricordato Carlo Sarzana, che dirige l'ufficio ricerche e documentazione della direzione del ministero di Grazia e Giustizia — nel giugno '80, grazie ad un «errore» del computer del sistema di difesa USA, i bombardieri USA iniziarono il viaggio della morte verso i bersagli sovietici, e furono fermati sulla soglia dello spazio aereo statunitense. E se, qualche anno più tardi all'aeroporto Kennedy un folle poté far sparire dal video l'aereo con a bordo l'ambasciatore URSS, coi rischi che si immaginano. Con la telematica, la possibilità, cioè, di trasferire a distanza informazioni, ecco una casistica inquietante, che riguarda la grande criminalità organizzata. la quale non solo in USA s'è già appropriata di «pezzi di sistema» e di programmi, e li commercia. Ma ha scoperto che con un impulso elettronico il danaro — miliardi — può sparire (e cambiar di tasca) alla velocità della luce.

Un esempio di questo inquietante genere, copiato da «modelli» statunitensi, è stato scoperto mesi fa all'agenzia del credito emiliano di Reggio Emilia, che s'è vista svanire sotto gli occhi qualcosa come tre miliardi provenienti dai conti correnti della clientela, perché una «cosca informatica» d'accordo con gli operatori ai computer faceva affluire per i canali elettronici di un consorzio che associa mille banche in tutto il mondo, il danaro in un cc d'una banca di Las Palmas. Fortunatamente un funzionario spagnolo s'è inospettito, ha alzato la cornetta, e sono scattate le manette.

In italia siamo in ritardo, drammaticamente. E per il sistema giuridico la questione informatica incombe come una «nube» gravida di temporali, per riprendere la immagine usata ieri al seminario dal giurista Vittorio Frosini, componente il Consiglio superiore della Magistratura. Eppure ci si deve preparare alla tempesta. In USA risolvono la questione che lì si pone molto in grande, con un po' di spregiudicatezza: funzionari della FBI, camuffatisi da consulenti dell'IBM, hanno sgominato la concorrenza della giapponese «Mitsubishi» (che copiava i sistemi della ditta americana). E hanno fatto ottenere all'IBM un indennizzo di 300 milioni di dollari e l'impegno giapponese a non plagiare più i modelli.

Una «convenzione» del consiglio europeo siglata tempo fa a Strasburgo ha ormai definito la materia dalle «garanzie individuali» rispetto alle «banche dati» private e pubbliche. Ma in Italia non c'è tuttora uno straccio di normativa. Anzi, per quel che riguarda le strutture pubbliche, Vittorio Novelli, direttore del centro elettronico della Corte di Cassazione, ha lanciato un SOS: abbiamo strutture modestissime poco personale qualificato, ha detto. Il problema è, intanto, questo. E poi, occorre — ha rilevato Frosini — fornire ai magistrati che si occupano di mafia e di criminalità organizzata la possibilità di gestire finalmente, come essi da tempo richiedono, una «banca dati». È uno strumento essenziale: alcuni giudici, sentiti dalla commissione antimafia, com'è noto, hanno annunciato la loro intenzione di acquistare a loro spese un computer, visto che a Roma la necessità di un archivio automatizzato sulla «piovra», ancora non viene avvertita con la urgenza necessaria.

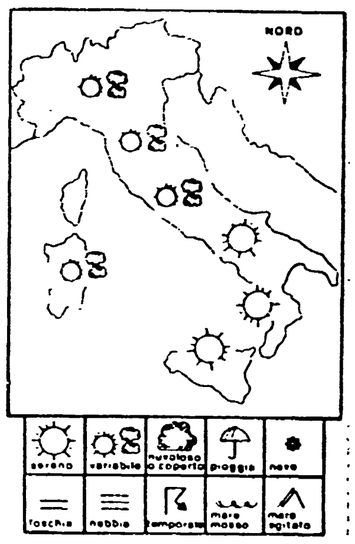
In quanto alle norme, occorrerà vedere quale iter avrà un disegno di legge del governo, che è stato ampiamente illustrato e discusso nel seminario. Hanno collaborato alla redazione, gli stessi Novelli e Frosini, assieme al primo presidente della Cassazione, Mirabelle. Non è detto che siano rose e fiori. Le imprese private, sia le produttrici, sia le «consumatrici» di sistemi informatici (banche, assicurazioni, aziende industriali e commerciali) sono già sul piede di guerra: Italo Neri, responsabile di un consorzio tra industriali nato proprio per difendersi da eccessive pretese di controllo da parte dell'esecutivo, hanno offerto un quadro un po' catastrofico degli effetti dei lacci e lacciuoli di una legislazione troppo vincolistica come quella che, dicono, il governo s'appresta a varare. Ma il problema resta: come impedire che la sfera dei diritti costituzionali venga minacciata dall'intrusione incontrollata di «banche dati» private? Se ne tornerà certamente a parlare.

v. va.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	10	18
Verona	10	17
Trieste	13	15
Venezia	11	14
Milano	10	17
Torino	8	17
Cuneo	6	14
Genova	12	15
Bologna	11	18
Firenze	10	15
Pisa	10	16
Ancona	12	22
Perugia	10	14
Pescara	11	25
L'Aquila	8	13
Roma U.	13	19
Roma F.	13	20
Campob.	12	16
Bari	16	28
Napoli	14	19
Potenza	14	18
S.M.Leuca	17	20
Reggio C.	10	25
Messina	18	23
Palermo	18	21
Catania	11	23
Alghero	12	18
Cagliari	15	22



SITUAZIONE — Una pausa del cattivo tempo è rappresentata dalla giornata di oggi sulle regioni dell'Italia settentrionale e quelle dell'Italia centrale. Si tratta di una parentesi che sarà contenuta nel limite di 18 o 24 ore perché una nuova perturbazione proveniente da occidente verrà ad interessare le nostre regioni.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inizialmente cielo nuvoloso con possibilità di precipitazioni residue; durante il corso della giornata soggetta a variabilità a cominciare dal settore nord-occidentale e quello tirrenico. In serata nuovo aumento della nuvolosità a cominciare dalle regioni settentrionali. Sull'Italia meridionale scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO